

GUIDA GRATUITA

5.300 EURO CHE LO STATO SMETTE DI TASSARTI OGNI ANNO

(se sai dove metterli)

Come funziona il tuo TFR, cosa è cambiato con le nuove regole e quanto ti costa davvero rimandare la decisione.

INTRODUZIONE

IL NUMERO CHE NON HAI MAI GUARDATO

Ogni anno di lavoro ti frutta una quota di TFR pari al tuo stipendio lordo diviso 13,5.

Fai il conto sul tuo. Se guadagni 30.000 euro lordi, sono 2.222 euro l'anno. Dopo dieci anni, con l'inflazione al 2%, arrivi intorno ai 26.000 euro. Più o meno un'annualità intera del tuo stipendio, ferma da qualche parte, e tu probabilmente non sai bene dove.

Quei soldi sono già tuoi. Li hai guadagnati. Solo che nel frattempo qualcun altro decide cosa ci succede.

Questa guida serve a farti riprendere quella decisione. Ci vogliono venti minuti di lettura e, alla fine, un'ora con qualcuno che sappia fare i conti sulla tua situazione.

Il primo punto è dove stanno quei soldi adesso.

01

CAPITOLO

DOVE FINISCE DAVVERO IL TUO TFR

Il TFR non sta in un posto solo. Ce ne sono tre, e cambiano parecchio.

In azienda. Se lavori in una società con meno di 50 dipendenti e non hai mai scelto niente, il tuo TFR resta lì. L'azienda lo accantona a bilancio e te lo darà quando esci. Nel frattempo quei soldi girano dentro l'impresa, insieme al resto della cassa.

Al Fondo Tesoreria INPS. Se la tua azienda supera la soglia dei 50 dipendenti, per legge deve versare il TFR all'INPS. Lì viene accantonato e basta. Nessuno lo investe da nessuna parte.

In un fondo pensione. Solo in questo caso i soldi vengono messi sui mercati e lavorano per trent'anni.

La differenza tra la terza opzione e le prime due si vede alla fine, ed è grossa. Ma prima di arrivare ai numeri c'è un passaggio da chiarire, perché è quello dove le persone si convincono di stare tranquille.

Ti hanno detto che il TFR "si rivaluta". È vero. Il problema è come.

02

CAPITOLO

LA RIVALUTAZIONE CHE SEMBRA UN RENDIMENTO

La legge stabilisce che il TFR accantonato cresca ogni anno di una cifra fissa dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione registrata dall'ISTAT l'anno prima.

Mettiamo l'inflazione al 2%. Il 75% di 2 fa 1,5. Sommato all'1,5% fisso, la tua rivalutazione lorda è il 3%.

Sembra decente. Poi arriva il fisco.

Su quella rivalutazione lo Stato applica un'imposta sostitutiva del 17%, e la applica ogni anno, mentre i soldi sono ancora fermi. Del tuo 3% ti restano circa il 2,5%.

Ora guarda il meccanismo per intero. Con l'inflazione al 2% e il 75% che ti viene riconosciuto, la formula ti restituisce il 75% del potere d'acquisto perso, più un punto e mezzo. Quando l'inflazione sale, il rapporto peggiora: al 6% di inflazione la rivalutazione lorda arriva al 6%, cioè pareggi appena, e dopo l'imposta del 17% resti sotto.

La rivalutazione del TFR serve a contenere la perdita.

Il conto finale

Quando prendi la liquidazione, il TFR viene tassato separatamente dal resto del reddito, con un'aliquota media calcolata sui tuoi redditi degli anni precedenti. Se hai avuto una carriera normale, quell'aliquota sta intorno al 23-27%. Se hai fatto carriera, sale.

Adesso confrontala con l'altra strada.

Nella previdenza complementare la tassazione finale sui contributi che hai dedotto parte dal 15% e scende fino al 9% in base agli anni di partecipazione. Percentuale fissa, uguale per tutti, che scende più a lungo resti dentro.

Sullo stesso montante, la differenza tra il 23% e il 9% sono quattordici punti che restano in tasca a te.

03

CAPITOLO

I 60 GIORNI CHE SCATTANO QUANDO CAMBI LAVORO

Dal 1° luglio 2026 è cambiata una regola, e vale la pena capirla bene perché in giro circola in versione approssimativa.

Se vieni assunto per la prima volta nel settore privato dopo quella data, e passano 60 giorni senza che tu dica niente, il tuo datore di lavoro ti iscrive in automatico al fondo pensione previsto dal tuo contratto collettivo. Insieme al TFR ci finiscono anche il contributo dell'azienda e il tuo, nella misura stabilita dagli accordi. Se il tuo contratto non prevede nessun fondo, si finisce in quello residuale, oggi il Fondo Cometa.

Se invece cambi lavoro e sei già iscritto da qualche parte, hai gli stessi 60 giorni per dire al nuovo datore dove vuoi che vada il TFR maturando. Se non lo dici, si applica lo stesso automatismo verso il fondo della nuova azienda.

Se sei nella stessa azienda da anni e non ti muovi, questa regola non ti tocca. Il tuo TFR resta dove l'hai lasciato.

Perché ti riguarda comunque

Il meccanismo automatico ti porta dove ti porta il tuo CCNL. Può darsi che vada benissimo. Può anche darsi che quel fondo abbia una linea di investimento che con la tua età non c'entra niente, o che non ti dia nessuna copertura in caso di problemi di salute.

Il punto della norma è che qualcuno ha deciso che stare fermi era peggio che finire in un fondo qualsiasi. Su questo aveva ragione. Ma tra "un fondo qualsiasi" e "il fondo giusto per te" ci sono trent'anni di differenza composta.

04

CAPITOLO

LE TRE COSE CAMBIATE QUEST'ANNO CHE GIOCANO A TUO FAVORE

La stessa legge che ha introdotto l'automatismo ha portato altre tre novità. Sono passate sotto silenzio e sono le più utili.

1. Il tetto deducibile è salito a 5.300 euro

Fino all'anno scorso potevi dedurre dal reddito 5.164,57 euro l'anno di versamenti volontari. Adesso sono 5.300, e vale già per tutto il 2026.

Su 5.300 euro dedotti, con aliquota al 23% l'IRPEF che non paghi è 1.219 euro. Al 33% sono 1.749. Al 43% arrivi a 2.279.

Un versamento da 5.300 euro con aliquota al 43% ti costa davvero 3.021 euro. Il resto lo hai smesso di dare all'erario.

C'è anche un'estensione per chi ha iniziato a lavorare dopo il 2007: se nei primi cinque anni versi meno del massimo, nei vent'anni successivi puoi recuperare la differenza, con una quota aggiuntiva fino a 2.650 euro e un tetto complessivo di 7.950 euro l'anno.

2. Il contributo del tuo datore adesso è portabile

Questa vale soprattutto se sei già iscritto a un fondo di categoria e ci sei finito senza pensarci troppo.

Fino a oggi, se spostavi la tua posizione dal fondo di categoria a un piano individuale, ti portavi dietro il montante accumulato e i versamenti futuri, ma perdevi il contributo che ti versava l'azienda. Molte persone sono rimaste dove stavano solo per non rinunciare a quei soldi.

Dal 31 ottobre 2026, dopo almeno due anni di partecipazione e restando nello stesso rapporto di lavoro, puoi trasferirti tenendoti anche il diritto al contributo datoriale.

La gabbia si è aperta.

3. Alla fine non sei più obbligato alla rendita vitalizia

Fino a ieri, arrivato alla pensione, potevi prendere metà del montante in capitale e sul resto ti toccava la rendita vitalizia. A molti la rendita non piaceva, perché quando muori quello che resta va alla compagnia.

Adesso ci sono tre strade in più:

Rendita a durata definita. Il montante viene diviso per gli anni della tua speranza di vita residua secondo le tavole ISTAT. Con 100.000 euro e vent'anni davanti, incassi 5.000 euro l'anno. Tassazione dal 15% al 9%.

Prelievi liberamente determinabili. Stesso tetto annuo, ma decidi tu quando e quanto prendere. Se un anno non tocchi niente, l'anno dopo il limite si somma. Stessa tassazione.

Erogazione frazionata. Scegli tu su quanti anni spalmare, con un minimo di cinque. Con 100.000 euro su cinque anni fanno 20.000 all'anno. Qui la tassazione parte dal 20% e scende al 15%, quindi conviene meno delle altre due, e serve a chi vuole rientrare in fretta.

In tutti e tre i casi il capitale resta investito mentre te lo eroghi, e quello che avanza va a chi hai indicato tu.

05

CAPITOLO

QUANTO TI COSTA ASPETTARE CINQUE ANNI

L'aliquota agevolata sulla previdenza complementare parte dal 15%. Scende dello 0,30% per ogni anno di partecipazione oltre il quindicesimo, fino al minimo del 9%.

Fai il conto di quanti anni servono per arrivare al 9%: trentacinque.

Se apri una posizione a 30 anni, al momento della pensione sei al minimo. Se la apri a 40, ci arrivi appena. Se la apri a 50, ti fermi intorno al 13%.

Pensi che rimandare di cinque anni ti costi cinque anni di versamenti. In realtà ti alza l'aliquota per sempre.

Poi c'è il resto.

I contributi che non hai versato sono contributi che non hanno lavorato. Su trent'anni, cominciare cinque anni prima pesa molto più del 15%, perché i primi versamenti sono quelli con più tempo davanti per capitalizzare.

E se hai meno di 41 anni c'è una finestra che si chiude da sola: su GenerAzione Previdente i contributi versati nei primi due anni non pagano costi a tuo carico. Compi 41 anni e quella condizione non te la dà più nessuno.

Il quadro dietro tutto questo

Un paio di dati per capire dove stiamo andando, senza drammatizzare.

Oggi in Italia ci sono 1,46 lavoratori attivi per ogni pensionato. La soglia che gli attuari considerano di sicurezza è 1,5. L'abbiamo già passata al ribasso, e le proiezioni dicono che entro il 2050 potremmo arrivare a un lavoratore per un pensionato.

Nel frattempo solo il 36% della forza lavoro italiana è iscritto alla previdenza complementare. In Germania sono l'84%, in Olanda il 93%. E tra gli iscritti italiani, meno di uno su cinque ha meno di 35 anni.

Il sistema pubblico continuerà a pagare. Pagherà meno, più tardi, a più persone.

06

CAPITOLO

COSA DEVE AVERE UN PIANO CHE DEVE REGGERE TRENT'ANNI

Se decidi di muoverti, la domanda giusta non è "quale rende di più". Su trent'anni la domanda è "cosa succede quando le cose vanno storte".

Tre requisiti, in ordine di importanza.

Si riallinea da solo mentre invecchi

A 30 anni ti serve rischio, perché hai il tempo per recuperare le cadute. A 60 ti serve stabilità, perché una crisi a due anni dalla pensione te la porti dietro per sempre.

Quasi nessuno si ricorda di riallocare il portafoglio da solo. Un piano fatto bene lo fa in automatico, spostando via via il peso dalla componente azionaria a quella difensiva. In GenerAzione Previdente questo lo fa il programma Zero Pensieri, che ribilancia ogni due anni e passa a cadenza annuale negli ultimi otto, quando gli errori pesano di più. Sotto i 26 anni sei al 60% sul fondo azionario. A 66 quel 60% sta sul fondo di protezione.

Garanzia su quello che hai versato

Il 40% di ogni versamento va sulla gestione separata Gesav Global, a prescindere dalla tua età. Quella parte porta con sé una garanzia: al pensionamento ti viene restituito almeno l'importo dei contributi versati. La stessa garanzia vale in caso di decesso, di invalidità permanente che ti riduca la capacità di lavoro sotto un terzo, e di cessazione dell'attività con inoccupazione oltre i 48 mesi.

È la parte che ti permette di dormire quando i mercati fanno quello che fanno.

Copertura se ti succede qualcosa

Un piano previdenziale che si occupa solo di rendimenti ha un buco: se perdi l'autosufficienza a 55 anni, il montante che stavi costruendo non ti serve a niente, perché ti servono soldi adesso.

Per questo GenerAzione Previdente include già la Tutela Autonomia: se perdi l'autosufficienza scatta una rendita vitalizia immediata di 3.000 euro l'anno, più una maggiorazione del 30% sulla rendita che prenderai alla pensione. Se vuoi alzare

l'asticella puoi arrivare fino a 12.000 euro l'anno, e aggiungere una copertura che paga un capitale in caso di invalidità da malattia grave.

07

CAPITOLO

QUANDO PUOI RIMETTERCI LE MANI

L'obiezione che sento più spesso è sempre la stessa: "e se poi mi servono?".

Domanda legittima. La risposta è che ci arrivi, con delle regole.

Subito, senza aspettare niente:

- Spese mediche per situazioni gravissime tue, del coniuge o dei figli: anticipazione fino al 75%, tassata dal 15% al 9%.
- Invalidità che riduce la capacità lavorativa sotto un terzo, oppure inoccupazione oltre 48 mesi: riscatto totale, stessa tassazione agevolata.
- Cessazione del lavoro con inoccupazione tra 12 e 48 mesi: riscatto del 50%.
- Inoccupazione sotto i 12 mesi: riscatto totale al 23%.

Dopo 8 anni di partecipazione:

- Prima casa per te o per i figli, acquisto o ristrutturazione: fino al 75%, tassato al 23%.
- Qualsiasi altra esigenza, senza dover spiegare niente a nessuno: fino al 30%, tassato al 23%.

Confronta con il TFR lasciato in azienda: lì l'anticipo lo puoi chiedere una volta sola in tutta la vita lavorativa, dopo otto anni di servizio, fino al 70%, e solo per prima casa o spese sanitarie.

I soldi in un fondo pensione sono più accessibili di quelli in azienda.

08

CAPITOLO

L'ORA CHE SISTEMA LA FACCENDA

Arrivato qui hai i pezzi. Quello che manca è il tuo caso.

Perché le domande vere non hanno una risposta generale. Quanto ti conviene versare rispetto alla tua aliquota. Se ti conviene spostare il TFR maturando, quello già accumulato, o entrambi. Se hai una vecchia posizione ferma da qualche parte che vale la pena trasferire. Cosa succede al tuo caso specifico dopo il 31 ottobre, se il tuo datore ti versa già un contributo.

Su queste cose i conti vanno fatti sui tuoi numeri, con la tua età e la tua busta paga davanti.

Cosa ti porti a casa dall'incontro

Un'ora, in agenzia o in videochiamata, senza costi e senza impegno. Alla fine avrai:

- il calcolo di quanto ti costerebbe davvero il versamento massimo deducibile, al netto del risparmio fiscale;
- la stima del divario tra la tua ultima busta paga e la tua prima pensione pubblica;
- il confronto tra dove sta oggi il tuo TFR e dove potrebbe stare, sullo stesso orizzonte temporale;
- una risposta chiara sulla portabilità, se hai già un fondo di categoria.

Nessuno ti chiede di firmare niente quel giorno. Ti chiediamo un'ora per farti vedere i numeri che ti riguardano.

Prenota il tuo check-up previdenziale

Generali Italia — Agenzia Generale di [SEDE] [INDIRIZZO] Tel. [TELEFONO]
[EMAIL] Agenti: Francesco Manzari, Michela Manzari

PRENOTA IL TUO CHECK-UP GRATUITO

GenerAzione Previdente è un Piano Individuale Pensionistico di tipo assicurativo, fondo pensione di Generali Italia S.p.A., iscritto all'Albo COVIP n. 5102. Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Prima dell'adesione leggere la Parte I "Le informazioni chiave per l'aderente" e l'Appendice "Informativa sulla sostenibilità" della Nota informativa. Maggiori informazioni sulla forma pensionistica sono disponibili nella Nota informativa completa, nel Regolamento e nelle Condizioni generali di contratto reperibili su generali.it e in Agenzia. Il beneficio fiscale legato alla contribuzione alle forme di previdenza complementare può variare in base alla situazione soggettiva di ciascun contribuente.